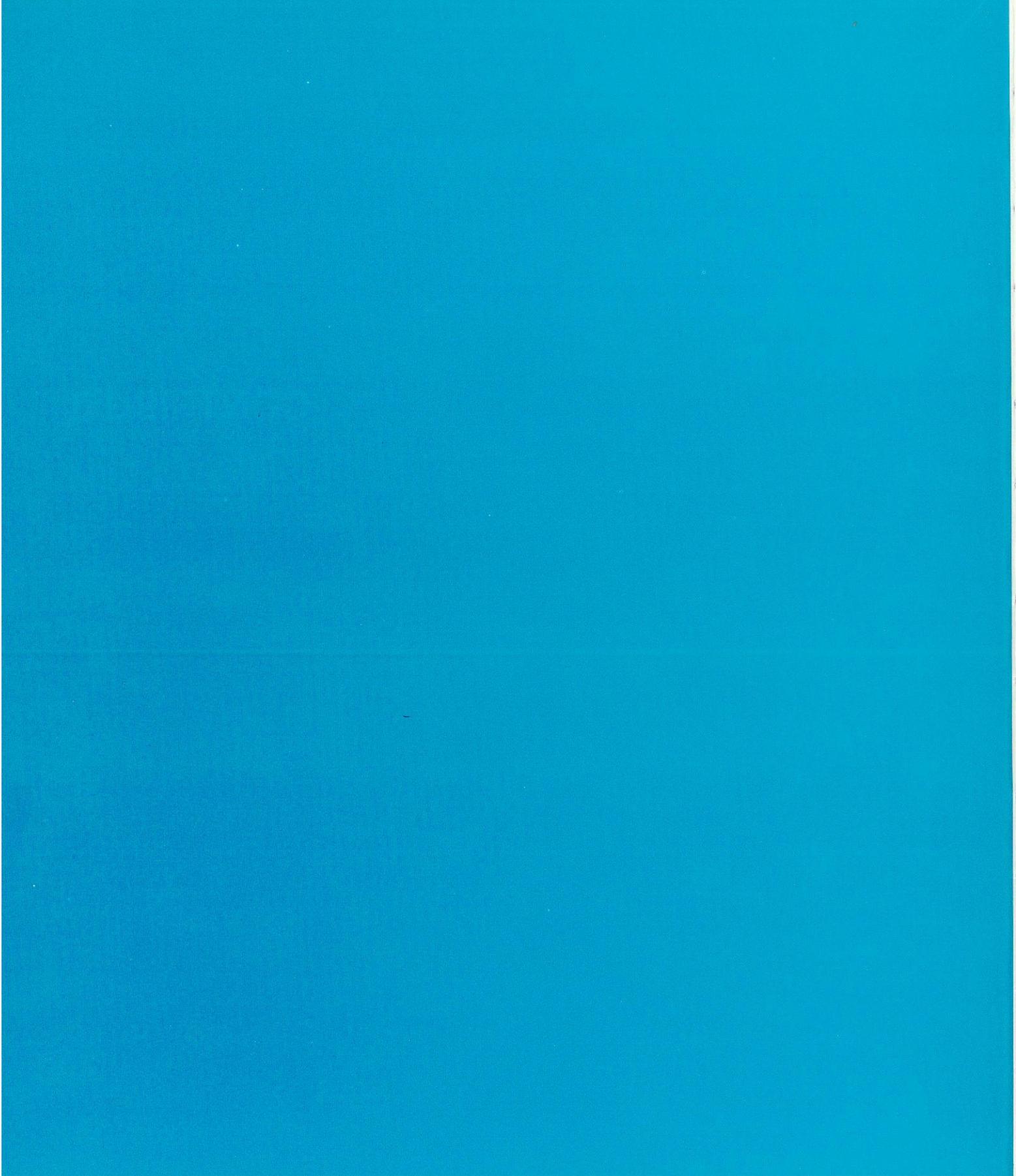


CONTRIBUTI



INDAGINI A COZZO S. ANGELO E COZZO QUATTRO FINAITE (Marineo - Palermo)

INTRODUZIONE

I «Cozzi» di S. Angelo¹ e Quattro Finaite² sono due modesti e tozzi rilievi che si elevano rispettivamente per metri 772 e 686 s.l.m. e fanno parte del territorio del comune di Marineo dal quale distano ca. 5 chilometri in direzione S-SE (fig. 1). Questi rilievi risultano pressoché equidistanti dai centri agricoli limotrofi, quali Godrano, Cefalà Diana, Bolognetta e naturalmente dallo stesso Marineo e fanno parte delle località denominate Pagliarotti e Corrioli, zone che digradano dolcemente verso due vicini corsi d'acqua. Questi due antichi centri, posti tra basse colline ed in una zona ricca d'acqua, fanno parte integrante di un vasto territorio intensamente coltivato a cereali a pochi chilometri in linea d'aria dalla fascia pedemontana di un comprensorio altamente scenografico. Da qui infatti, da questa porzione meridionale della provincia di Palermo, si espande a macchia d'olio il polmone verde del Bosco della Ficuzza (fig. 2) con il massiccio della Rocca Busambra³ a cui fanno corona, in senso antiorario, alcuni centri archeologici recentemente indagati: Pizzo Parrino, Pizzo Nicolosi, Rocca Argenteria ed il Pizzo di Casa⁴, quest'ultimo si eleva per ben 1.211 metri s.l.m.

Il bosco della Ficuzza si estende per ca. 9.000 *ha* e si ottenne dalla fusione dei feudi Lupo, Cappelliere e Ficuzza nel 1803, quando fu scelto dal monarca Ferdinando IV di Borbone, Re delle Due Sicilie, non soltanto per le sue bellezze naturalistiche, ma anche e soprattutto per la sua grande passione per la caccia⁵ affidando all'architetto V. Marvuglia la realizzazione di un 'casino' di villeggiatura nel piccolo borgo di Ficuzza⁶.

Il bosco in quel periodo annoverava un'abbondante fauna composta da caprioli, cervi, gatti selvatici⁷. Il lupo, un animale ricordato in numerose fiabe e detti popolari⁸, nonché attestato da diversi toponimi (Bivio Lupo, Bosco Lupo, Masseria Lupotto) e oggi purtroppo estinto. Il bosco risulta il più ampio della provincia di Palermo ed anche se oggi è altamente degradato, ospita ancora grandi colonie di lecci, roverelle, sughere, castagni e querce nonché una discreta quantità di animali selvatici tra i quali si segnalano i volatili quali l'aquila reale, il falco pellegrino ed il nibbio bruno.

Sin dall'antichità tutto il territorio circostante ai 'Cozzi', S. Angelo e Quattro Finaite e con esso la località Suvarita, risultava boscoso e coperto di querce da sughero, come del resto è attestato da documenti del periodo di Federico II e da diversi toponimi locali⁹. La zona, tra l'altro, e particolarmente ricca d'acqua non solo per la presenza di numerosi torrenti ma anche per le abbondanti e ricche sorgenti¹⁰. L'assetto geologico di questo comprensorio è caratterizzato da terreni a litologia argillosa, formando un comprensorio agricolo adatto a colture cerealicole e foraggere¹¹. I fiumi Eleutero e Milicia, che solcano questa porzione di territorio, sono stati in antico le 'strade' di penetrazione di popoli, merci ed idee dagli approdi lungo la costa¹² verso l'interno e lungo i loro corsi, sin dalla Preistoria, sono sorti nel tempo alcuni notevoli centri di particolare interesse storico-archeologico¹³. Questi due fiumi, infatti, costeggiando il primo la parte occidentale del bosco di Ficuzza ed il secondo la sua parte orientale, entrambi con andamento SO-NE, delimitano una vasta area prima di sfociare nel mar Tirreno tra piantagioni di loti ed



Fig. 2 - C.zo S. Angelo e quattro Finaite: le propaggini occidentali del Bosco della Ficuzza visto da N E.

agrumi attraversando i comuni di Misilmeri, Ficarazzi ed Altavilla Milicia.

Con la scoperta nel 1954 dell'unico *miliarium* romano in Sicilia, in contrada Zuccarone, nei pressi di Corleone¹⁴, si è ulteriormente comprovata l'ipotesi di B. Pace, che documentava l'esistenza sin dall'Età Romana, di un duplice tracciato viario tra Palermo ed Agrigento¹⁵ che si snodava con un braccio ad est e l'altro ad ovest del massiccio della Rocca Busambra e del bosco della Ficuzza¹⁶. Queste vallate fluviali e corridoi naturali, facilmente praticabili, saranno poi ripresi in periodo medievale¹⁷ e successivamente sostituite dalle regie trazzere.

IL COZZO S. ANGELO

Il Cozzo S. Angelo ha forma troncoconica e la

sua ampia base è circondata come un abbraccio dalle acque di due torrentelli a carattere stagionale e che hanno le loro sorgenti proprio nelle adiacenze. Il primo, che ha anche una portata maggiore, è il Vallone di Cefalà, nome che prende il fiume Bagni, affluente del Milicia, in questa sua prima parte di percorso, attraversando, dopo una breve corsa, i territori della località Suvarita, Pagliarotti e sfiorando i Bagni di Cefalà Diana¹⁸, tutti terreni a coltivazioni cerealicole e viticole. L'altro, il Vallone Gruppara, con andamento S-SE, attraversa le località Quattro Finaite e Gruppara, andandosi a ricongiungere dopo una breve corsa al Vallone Cefalà. Questo rilievo è facilmente raggiungibile da Marineo, percorrendo una strada di campagna in direzione Corleone e immettendosi per un breve tratto sulla S.S. 118; si è poco dopo su una trazzera interpodereale che attraversa la campagna marineese, priva totalmente di alberi, se si escludono alcuni



Fig. 3 - C.zo S. Angelo visto da N con la sella di collegamento e sulla destra il C.zo Quattro Finaite.

sporadici olivi e mandorli.

L'antico insediamento del Cozzo S. Angelo, oggetto di questa nota, è legato al Quattro Finaite (meno di un chilometro in linea d'aria), da una «sella» a quota m.650 (fig.3) e si presenta come un ampio tavolato che andrà a digradare da NE a SO verso i due corsi d'acqua sopracitati presentandosi fittamente cosparsa di frammenti di tegole così come le ascese verso i due rilievi. Appena giunti sulla cima dell'antico abitato, esso si manifesta privo di ruderi ma sconvolto dai lavori prodotti dall'ENEL (fig.4) e con la presenza di un cippo segnaletico divelto ed abbandonato in una discarica¹⁹,(fig.5). Anche una stradella interpodereale aperta con mezzi meccanici e che s'inerpica da occidente, ha prodotto dei guasti all'antico abitato. Il pianoro del rilievo di limitata estensione è leggermente digradante verso S e verisimilmente su di esso si doveva sviluppare parte dell'abitato, vista la fitta presenza di ceramica.

Interessante e curiosa risulta l'informazione che ci fornisce lo studioso marinese G. Calderone nelle sue *Antichità Siciliane* dove afferma infatti che su questo Cozzo esisteva un Castello²⁰ di cui oggi però non vi è alcuna traccia ne crediamo ve ne sia mai stata. Dalla vetta si ha una vista di 360° e l'occhio può spaziare tutt'intorno sino alle montagne di Calamigna a SE; ad E si scorge la sagoma del castello ed il paese di Cefalà ed il Pizzo Chiarastella (fig. 6), ed a S, infine, la verde macchia del bosco del Cappelliere con la Rocca Busambra, la Portella della Suvarita²¹ ed il Cozzo Cucciddu che si eleva per m. 951 con in primo piano le case del paese di Godrano.

La parte cacuminale dell'acropoli si presenta come una fortezza avendo le pareti a strapiombo per tre lati sulla sottostante valle, mentre da NO si hanno due accessi naturali facilmente percorribili (fig. 7). E' per tale motivo che non si sono resi necessari grandi opere di fortificazioni se si escludono alcuni muretti eretti



Fig. 4 - Il C.zo S. Angelo visto da Quattro Finaite con a centro il traliccio ENEL posto nel bel mezzo dell'acropoli.

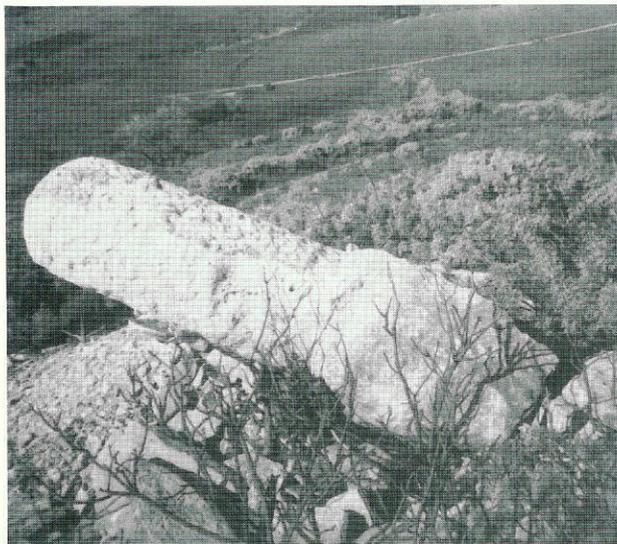


Fig. 5 - C.zo S. Angelo: il cippo segnaletico di marmo bianco divelto ed abbandonato nella discarica.



Fig. 6 - C.zo S. Angelo e Quattro Finaite: il castello di Cefalà e con a sinistra il M.te Chiarastella, visto da N O.



Fig. 7 - Il pianoro del C.zo S. Angelo visto dal versante meridionale.

in pietra locale che fungevano verosimilmente da sbarramento all'accesso del versante meridionale in direzione del Vallone Cefalà. Tali muretti sono stati adattati all'andamento naturale del terreno ed il tratto più lungo si conserva per una lunghezza di ca. m 6 (fig. 8).

NECROPOLI

Sulla parte occidentale e meridionale dell'abitato si trovano due piccole necropoli violate già in precedenza da clandestini e sono costituite da tombe del tipo a fossa, delimitate da pietre poste per taglio; sparsi tutt'intorno vi sono frammenti di ossa umane e ceramici²², (fig.9).

COZZO QUATTRO FINAITE

Il Cozzo si raggiunge con una certa facilità e sempre dalla medesima stradella interpoderale (fig.10) che conduce al Cozzo S. Angelo, dato che essa l'attraversa da parte a parte a quota m 770. Il pianoro sommitale ha una superficie molto più estesa del Cozzo S. Angelo ma una quantità di materiale fittile notevolmente inferiore. Da lì si dominano i centri e le vallate circostanti costituendo un ottimo posto di osservazione. La maggior parte dei frammenti ceramici del pianoro sono stati 'diligentemente' raccolti dal proprietario del terreno in grossi cumuli di spiетramenti, mentre la presenza più massiccia si rinviene nella vallata ad O di questo sito. La tipologia ceramica risulta in parte simile a quella del Cozzo S. Angelo se si escludono alcuni frammenti ascrivibili al XV-XVII secolo.



Fig. 8 - C.zo S. Angelo: uno dei muri di sbarramento



Fig. 9 - C.zo S. Angelo e Quattro Finaite: una delle tombe violate del versante meridionale.



Fig. 10 - Il C.zo Quattro Finaite visto da N ed in primo piano la strada di collegamento dei due antichi siti.

VIABILITÀ

Le strade d'accesso all'antico abitato di C.zo S. Angelo, dovevano essere tre. Una di queste collegava i due centri a ridosso della «sella» ricalcando l'attuale trazzera e dirigendosi poi verso NO scavalcando il Cozzo Branno e la Rocca Vurpara e quindi approdava nei pressi dell'attuale paese di Marineo ove transitava, con molta probabilità in età classica, il braccio occidentale della Palermo-Agrigento²³.

La seconda stradella, discendendo verso S, in direzione del Vallone di Cefalà, rappresentava il tratto più facilmente percorribile appena superato lo sbarramento costituito dai muretti. La terza infine si dirigeva verso SO, ma non è stato possibile seguirla interamente oltre il pianoro, poiché è stata interrotta dalle arature dei terreni con mezzi meccanici. Si può però azzardare l'ipotesi che essa si dirigesse verso il Bosco del Cappelliere attraverso la Portella Suvarita e Piano del Salice. Per il Cozzo Quattro Finaite è riconoscibile un unico accesso che dal pianoro dell'acropoli si dirigeva a SO attraversando le località Faude di Bosco e Piano Cancemi.

I MATERIALI

I materiali ceramici si trovano distribuiti su una grande superficie comprendendo oltre che le due acropoli, anche i loro versanti e le basi dei due rilievi. La zona più ricca di materiali ceramici si presenta, in ambedue i casi, quella meridionale ed occidentale, ma anche il pianoro di collegamento ha fornito interessanti scoperte, sia per varietà di classi ceramiche che per forme. I reperti raccolti in superficie²⁴, inducono a sostenere che vi sono stati diversi periodi nei quali le due colline sono state frequentate o intensamente abitate. Ma solo lo scavo sistematico dei due siti potrà quantificare la consistenza e la loro relativa importanza nel tempo. Mentre il sito di Cozzo S. Angelo appare frequentato almeno dal tardo periodo arcaico, VI-V sec. a.C., dato che nella parte sommitale della collina, sono stati rinvenuti sporadici frammenti di ceramica indigena con decorazioni a linee brune circolari o ondulate o a bande verticali che trovano

riferimenti nella tipologia ceramica che si rinviene alla Montagnola di Marineo, Pizzo Nicolosi, Pizzo di Casa²⁵.

Alcuni reperti a vernice nera (probabilmente mediati attraverso scambi commerciali), orli ed anse di anfore greco-italiche, attestano almeno una frequentazione del sito in età ellenistica, la cui consistenza, allo stato attuale è difficile quantificare dato che l'seguità dei materiali di superficie, non consente un'ulteriore precisazione cronologica. Sicuramente più intensa è stata la frequentazione del sito in periodo tardo romano e soprattutto bizantino, che come per altri siti coevi, ripete la scelta insediativa precedente. A questo periodo, infatti, sono ascrivibili numerosi frammenti di brocche e di anfore con lievi solcature sulle pareti dovute a lavorazioni al tornio e che trovano riscontro con i materiali di questo periodo rinvenuti in siti archeologici del comprensorio come il monte Chiarastella, la Montagnola di Marineo, la contrada Rossella e S. Agata²⁶. Sono da ricordare inoltre la presenza di frammenti di tegole con striature incise sul lato esterno²⁷. Frammisto a questo materiale si rinvenivano anche frammenti ceramici di periodo medievale. Frequenti sono le tegole rese particolarmente leggere da numerosi interstizi lasciati dalla combustione della paglia con la quale era impastata l'argilla²⁸. Due frammenti di ceramica invetriata piombifera ed un orlo di anfora con decorazione esterna impressa a rullo dentato, è da ascrivere ad età medievale. Il restante materiale è per lo più acromo e di difficile collocazione cronologica. Il ritrovamento poi di frammenti di selce su Cozzo S. Angelo, documentato da precedenti prospezioni²⁹, potrebbe far pensare ad una frequentazione preistorica.

La vita sul Cozzo S. Angelo non sembra protrarsi oltre il XIII e durante il tardomedioevo sino al sec XVII. Proprio da questa collina proviene anche un frammento di anfora greco-italica.

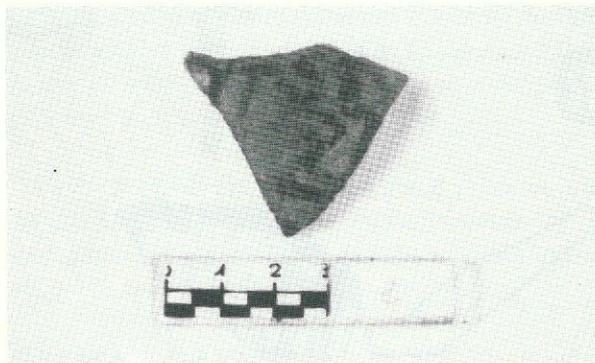
CATALOGO

Ceramica indigena e di Età Classica.

1 - Frammento di brocca cm 3 x cm 4. (VI-V sec. a. C.).



1



2



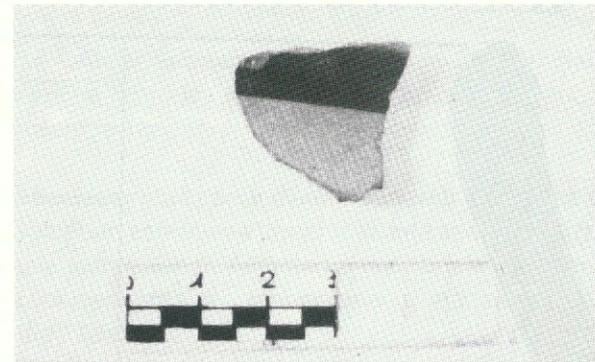
3



4



5



6

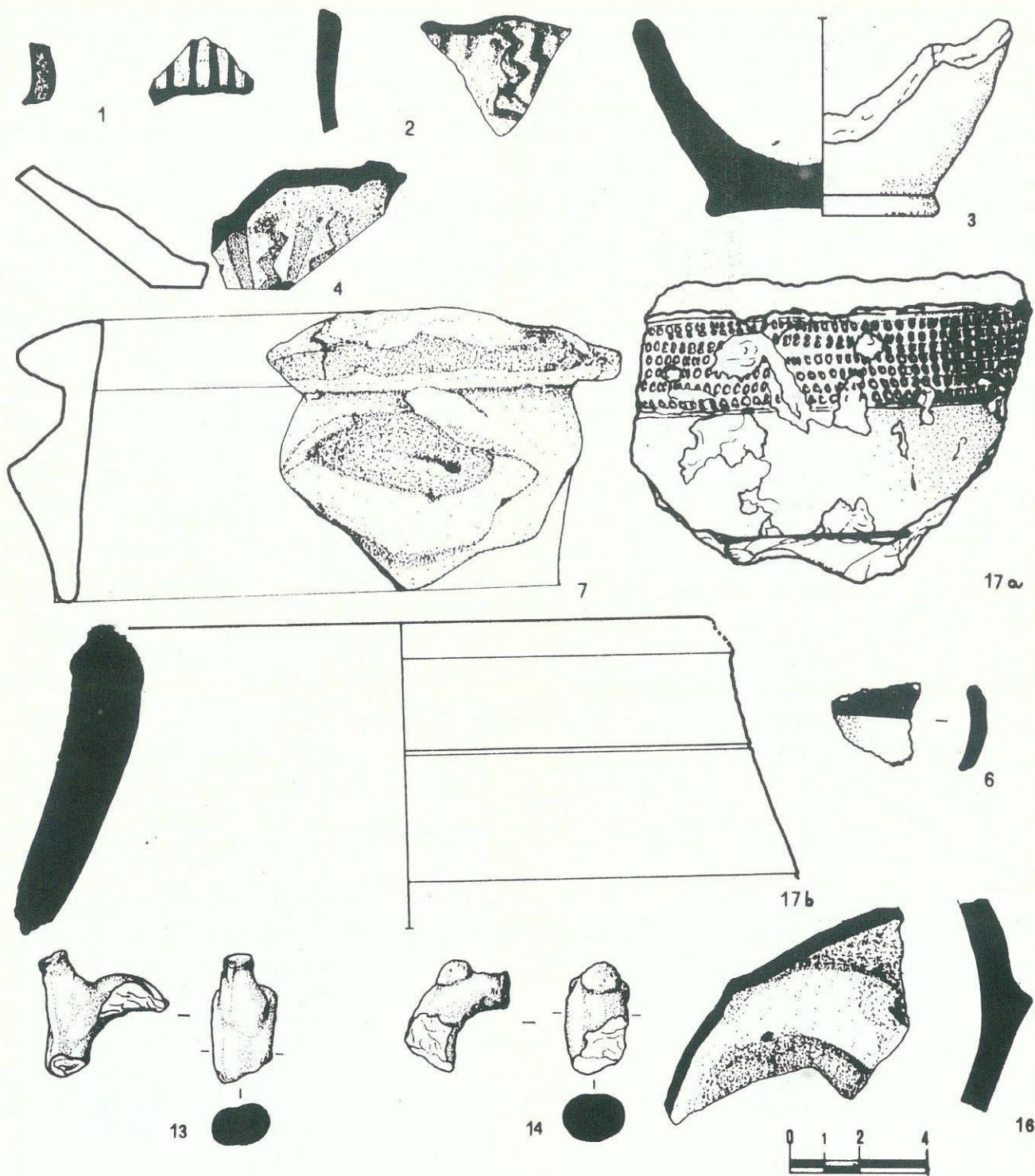


7



8

Fig. 11 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena e di età classica.



Tav. 1 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena, di età classica e medievale.

Porzione di spalla con ingubbiatura color crema. Decorazione verticale colore rosso a «dente di lupo». Argilla arancione, grigia nel nucleo, con minuscoli inclusi³⁰, (fig. 11; tav. 1)

2 - Fr. di brocca, cm 5 x cm 3. (VI-V sec. a. C.). Frammento di spalla con decorazione a fascia circolare bruna che raccorda serie di linee ondulate e diritte disposte verticalmente in bruno. Ar. beige rosata, grigia nel nucleo con inclusi calcarei (fig. 11; tav. 1).

3 - Fr. di *oinochoe* h. cm 7; diametro base cm 8. (VI-V sec. a. C.). Base piana e parete globulare, nel corpo si alternano fasce circolari brune e rossicce. Ar. beige all'esterno, rosata all'interno³¹, (fig. 11; tav. 1).

4 - Fr. di scodella, h. cm 3 ; l. cm 5. (VI-V sec. a.C.). Cavo su base piana. Decorazione verticale bruna a linee alternate diritte ed ondulate. Ar. beige con ingubbiatura color crema (fig. 11).

5 - Fr. di piede di coppa cm 5 x cm 2 riferibile ad una *kylix* o ad uno *skyphos* attico a v.n. probabilmente del VI-V sec. a.C.³², (fig. 11; tav. 1).

6 - Fr. di coppetta ionica cm 2,6 x 2,5. Di tipo B2 della II metà del VI sec. a. C., int. decorato a v.n. a fascia, est. nudo. Ar. arancione depurata³³, (fig. 11; tav. 1).

7 - Fr. di anfora greco-italica Ø cm 13; h. cm 8. Collo cilindrico con ansa a sezione schiacciata imposta sotto l'orlo che è estroflesso e inspessito. Ar. rossiccia nel nucleo, all'esterno beige. Impasto ordinario con inclusi calcarei³⁴, (fig. 11; tav.1).

8 - Fr. di forma aperta di età romana; h. cm 5; l. max. cm 5. Parete cava di un catino (?) ed orlo aggettante. Ar. arancione con minuscoli inclusi calcarei (fig. 11; tav. 2)

9 - Fr. di forma aperta di età romana; h. cm 6,5; l. max. cm 4,5. Parete cava, orlo ingrossato con tesa estroflessa ed introflessa. Ar. arancione (fig. 12; tav. 2).

10 - Fr. di olla di età romana cm 8 x cm 7,5. Parete globulare, orlo arrotondato ed estroflesso. Ar. grigia-beige all'esterno con inclusi calcarei e vacuoli (fig. 12; tav. 2).

11 - Fr. di olla di età romana h. cm 6; l. max. cm 8; Ø cm 37. Parete globulare, orlo estroflesso. Ar. beige, grigia nel nucleo con vacuoli e inclusi calcarei (fig. 12; tav. 2).

Ceramica di Eta Medievale.

12 - Fr. di pentola h. cm 4; Ø orlo cm 16. Corpo globulare con solcature, orlo estroflesso. Ar. bruna in frattura rossiccia con inclusi calcarei. Tracce di bruciature all'esterno. Di probabile epoca medievale (fig. 12; tav. 2).

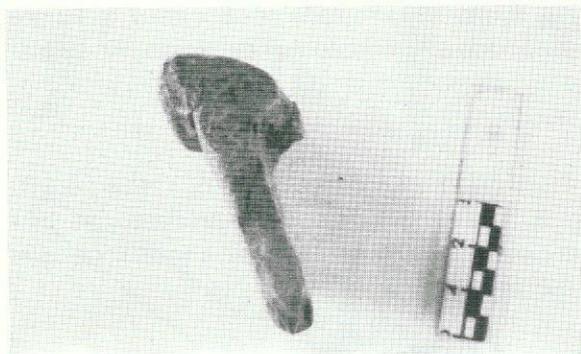
13 - Ansa frammentaria. cm 4,5 x cm 2,6. Sez. schiacciata sormontata da un apice bitroncoconico. Ar. arancione, ingubbiatura beige all'esterno³⁵, (fig. 13; tav. 1).

14 - Ansa frammentaria cm 4 x cm 2. Esempio di sezione cilindrica sormontata da apice globulare. Ar. rossiccia (tav.1).

15 - Framm. di pareti di anfore. Pareti cilindriche con solcature esterne da tornio tracciate in senso orizzontale (*cannelures*). All'esterno dec. brune verticali. Tipica ceramica di uso comune di età medievale³⁶, (fig. 13).

16 - Fr. di anfora h. cm 10; Ø orlo cm 20; s. cm 1,9 (XI-XII sec.). Orlo arrotondato, parete cilindrica. All'esterno entro doppia linea incisa, serie di puntini quadrangolari impressi eseguiti col rullo dentato. Ar. beige all'esterno con inclusi calcarei e numerosi vacuoli³⁷, (fig. 13; tav. 1).

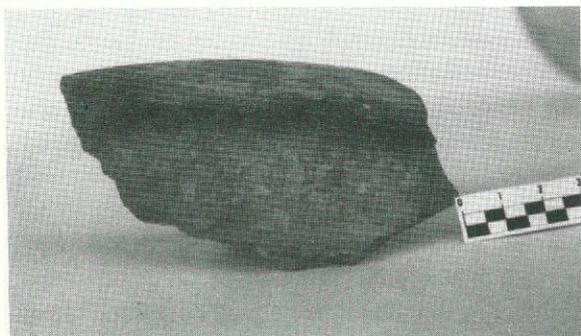
17 - Fr. di bacino, cm 9,5 x cm 6. (XII-XIII sec.). Parete cava carenata. Nel cavo decorazione circolare tracciata in bruno campita in giallo, contornata da verde e bruno manganese diffusi sotto vetrina piombifera. Ar. rossiccia con vacuoli ed inclusi³⁸, (fig. 13; tav. 1).



9



10



11



12

Fig. 12 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena, di età classica e medievale.



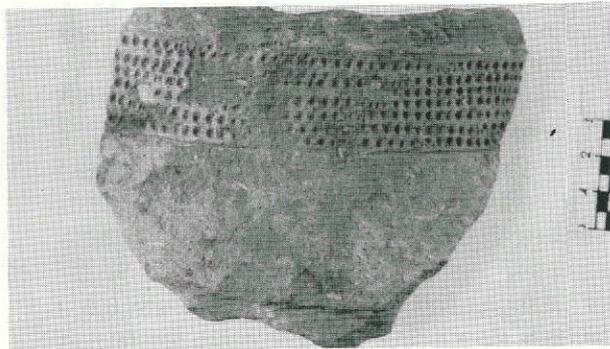
13



15

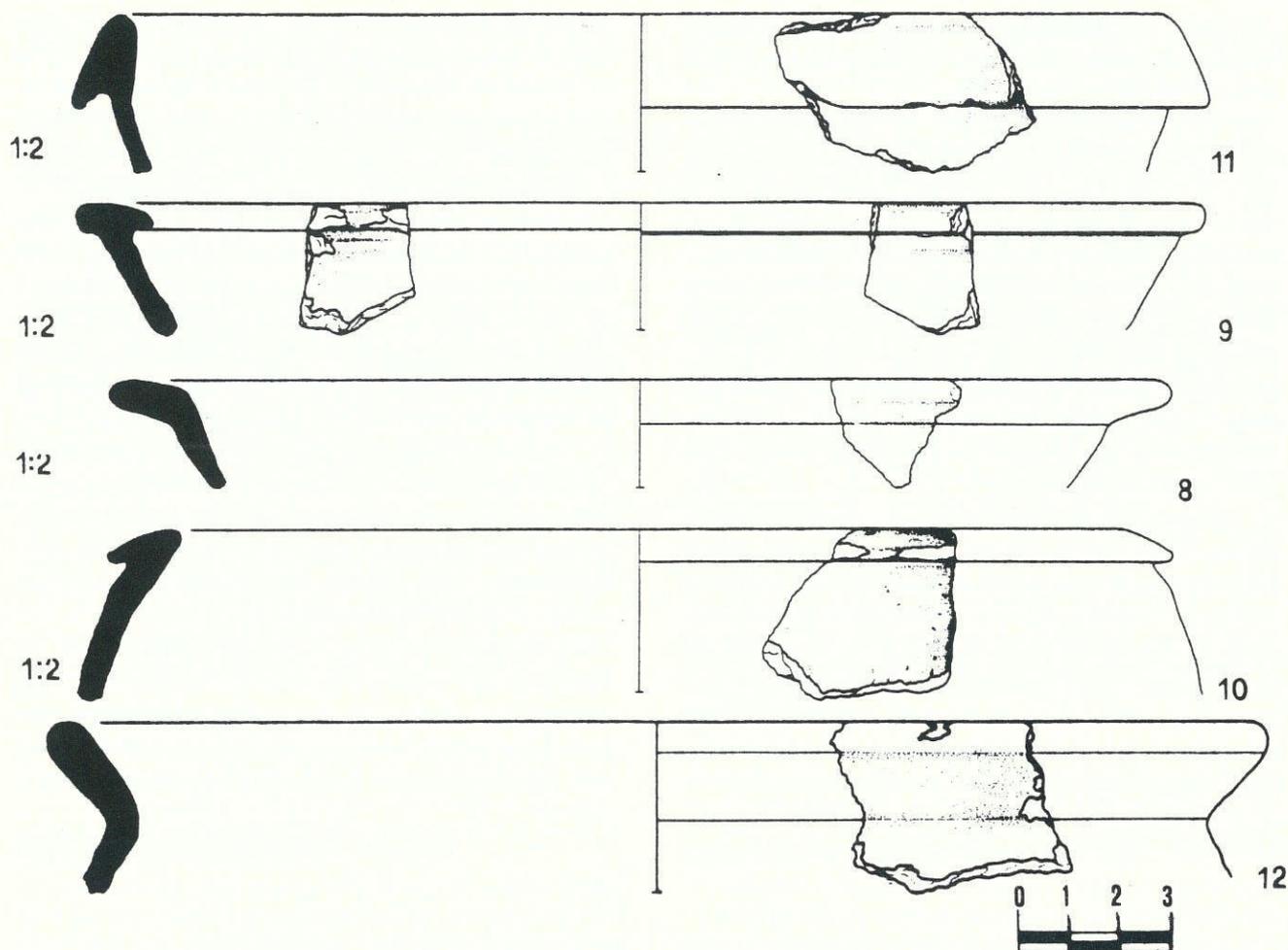


16



17

Fig. 13 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica di età medievale.



Tav. 2 - Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite: ceramica indigena, di età classica e medievale.

CONCLUSIONI

I due centri descritti sono posti al centro di due percorsi fluviali. L'Eleutero ed il Milicia, e nelle vicinanze delle ben note zone archeologiche³⁹ svolgendo verosimilmente un ruolo di controllo e di presidio su questo fertile territorio. I siti di Cozzo S. Angelo e Quattro Finaite infatti erano dei centri ben arroccati sui colli in una zona mediana tra l'attuale S.S. 121 Palermo-Agrigento e l'altra importante arteria che estendendosi lungo la vallata del fiume Eleutero, superava ad occidente Marineo per proseguire poi verso il Corleonese⁴⁰.

I siti in questione sono stati scelti probabilmente per una serie innumerevole di ragioni. Prima fra tutte perché si trovavano in prossimità delle sopra menzionate arterie di traffico, poi anche perché nelle vicinanze esisteva ed esiste tutt'ora, una grande disponibilità d'acqua, perché facilmente difendibili, per la presenza di aree boschive che offrivano una certa quantità di cacciagione, frutta, legna, ecc e non ultima per la presenza di buoni terreni coltivabili e di vicine aree da destinare al pascolo. Dalla quantità d'informazioni in nostro possesso si può dedurre che questi due insediamenti, nel periodo in cui essi furono in vita, siano stati due casali o villaggi di età medievale che sono

succeduti ad insediamenti indigeni di epoca greca, scomparsi o per spopolamento violento o per disabitazione naturale o spontanea.

L'individuazione di questi due antichi centri, ci permette d'ipotizzare che nel periodo in cui essi furono in vita, occuparono un ruolo non secondario in quest'area della provincia di Palermo disseminata da numerose emergenze archeologiche. Pur nella difficoltà che in genere accompagna le indagini archeologiche di superficie, per la pressoché totale scomparsa delle strutture abitative (a parte qualche muretto) e i resti della necropoli, per la conformazione dei siti, e pur possibile scandire una periodizzazione in cui i due siti furono in vita. Centro indigeno ellenizzato dunque, nella prima fase.

Dopo si ha un affievolirsi della consistenza insediativa da mettere in relazione, probabilmente, alle vicende turbolente avvenute in Sicilia intorno alla metà del V sec. a. C.. Segue una fase di semi abbandono. Il sito verrà rifrequentato in età romana imperiale sino al medioevo. Proprio del periodo medievale e del pullulare della vita nella zona abbiamo notizie dagli scrittori arabi⁴¹. L'averli individuati rappresenta un ulteriore tassello che s'inserisce nel mosaico di queste ultime indagini condotte a tappeto nel territorio marinese. A tal uopo sarebbe auspicabile che a questa

esplorazione di superficie, seguissero delle ricognizioni più accurate. Il Cozzo S. Angelo, in modo particolare, potrebbe essere stato un caposaldo, come lo fu, con molta probabilità, il casale o villaggio del Pizzo San Nicola⁴² che fu in vita nello stesso periodo ed il cui sito si trovava aggrappato ad un colle lungo il fiume Milicia ed indagato solo recentemente. E' nostra supposizione che questi centri, rappresentavano una posizione avanzata di un sistema difensivo e strategico volto al controllo di quest'area per le importanti vie naturali di comunicazione. Ma allo stato attuale sembra comunque difficile definirne il ruolo, non essendo possibile avere oggi altri elementi utili.

Per quanto riguarda infine il momento di abbandono dei siti, essi non sembrano protrarsi oltre il XIII secolo, anche se, come nel caso del Cozzo Quattro Finaite, sembra esserci stata una frequentazione della collina protrattasi sino al XVII secolo per il ritrovamento *in situ* di ceramica moderna.

In quest'ultimo caso potrebbe trattarsi dell'impianto di una masseria nata per lo sfruttamento del territorio circostante, per altro di breve esistenza, dato che non esiste memoria nei paesi vicini al pari di altre le cui vestigia e memorie sono arrivate sino a noi.

Pippo Lo Cascio e Antonio Scarpulla

NOTE

Si ringrazia l'Osservatorio Paleontologico G. Gemmellaro per gli esami osteologici, Antonio Li Castri e Vincenzo Sanfilippo per i disegni dei frammenti ceramici. Le foto sono state eseguite da Pippo Lo Cascio e da Antonio Scarpulla.

1) Di questo centro archeologico ne accenna per la prima volta lo studioso marinese G. Calderone, *Antichità Siciliane in specie memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni*, Palermo 1893 e nel 1980 F. Maurici, *Chifala e Chasum. Approccio storico topografico ad una campagna medievale siciliana*. Tesi di laurea, Univ. Palermo, a. acc. 1980-81; ID, *Le due Cefalà*, in *SicArch* XVI 51, 1983, p. 76. I Cozzi S. Angelo e Quattro Finaite sono individuabili nella carta I.G.M.F. 258 Marineo Long. 0°59'9"; Lat. 37°55'30", il primo centro e Long. 0°58'20"; Lat. 37°55'45", il secondo. Per il suo circostante territorio cfr. le carte I.G.M. F.258 I SE Godrano, F. 259 IV NO Ventimiglia di Sicilia e F. 259 IV SO, Ciminna.

2) Voce dialettale che sta per confine; ovvero località dove

s'incontrano i confini di quattro territori.

3) Per uno studio sistematico della Botanica, Zoologia e Idrografia del Bosco della Ficuzza, cfr. F. Pratesi - F. Tassi, *Guida della natura della Sicilia*, Verona 1974 pp. 202-216.

4) Per il Pizzo Parrino cfr. P. Bivona - F. Di Maria, *Ricerche archeologiche in località Pizzo Parrino* in *SicArch* XVII 54-55, 1984, pp. 143-146; per il Pizzo Nicolosi cfr. S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi* in *SicArch* XVIII 57-58, 1985, pp. 115-148. Per il Pizzo di Casa cfr. F. Maurici-S. Vassallo, *Pizzo di Casa* in *SicArch* XX 65, 1987, pp. 25-37 ed infine per la Rocca Argenteria cfr. P. Bivona - F. Di Maria, *Censimento delle zone limitrofe di Marineo di interesse storico-archeologico* in *SicArch*. XIV 46-47, 1981, pp. 131-134.

5) Ferdinando oltre che buon cacciatore era anche un appassionato pescatore come si evince dal «Bando e Comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano» datato 7 Gen. 1799 ove recita: «Trovandosi residente in questa capitale...che li serbasse per suo conto tutta la caccia del Pantano di

Mondello...con fare anche pubblicare bando proibitivo e pena-
le...niuna persona si Nobile, che ignobile, e di qualunque condizio-
ne, e grado si fosse presumo andar a cacceggiare nel Pantano di
Mondello esistente vicino ai Colli di questa città...» Cfr. F. M. Ema-
nuele e Gaetani M.se di Villabianca, in *Diario Palermitano*, tomo
22, 1799, pp. 96-97, Bibl. Comunale ai segni Qq D 14.

6) Il Marvuglia era in quel periodo un noto ed affermato ar-
chitetto e seguiva anche i lavori di sistemazione del Parco della Fa-
vorita, della costruzione della Palazzina Cinese e del riadattamen-
to di alcuni saloni del Palazzo Reale Cfr. T. Dispenza, *Fonti inedite
per la storia del «Real Casino alla Ficuzza» in provincia di Palermo*,
in *BCA* a. VIVIII, Palermo 1985-87, pp. 127-155.

7) Per uno studio dettagliato e sistematico di questo felino,
cfr. E. Morabito, *Distribuzione del gatto selvatico (felis silvestris)
in Sicilia e sue variabilità nel disegno del mantello*, in *Il Naturalista
Siciliano* v. X, 1986, pp. 3-14.

8) G. Calderone, *Antichità Siciliane*.. op cit. p. I, v. II, pp.
161-176.

9) Toponimi relativi al bosco: Suvarita (lat. *Quercus Suber*,
sicil. *Suvaru*), Piano del Salice, Faude di Bosco, Largo di Bosco,
Cozzo Porcazzo, Cozzo Conigliera. Per le zone boschive del terri-
torio cfr. H. Breholles, *Historia diplomatica Federici Secundi sive
mandata constitutiones, privilegia instrumenta quae supersunt
istius imperatoris et filiorum eius*, Parigi 1859, v. VI, pp.
110-112.

10) Nella parte nordorientale del comprensorio nascono di-
versi fiumi come il Milicia, l'Azziriolo che più avanti in prossimità
di Vicari confluirà sul S. Leonardo ed infine l'Eleutero che andrà
a sfociare in prossimità di Ficarazzi nel mar Tirreno. Sono altresì
da ricordare le zone umide ed Gorghì di Godrano con presenza di
tartarughe e pesci d'acqua dolce.

11) Una delle testimonianze della fertilità dei terreni e dell'al-
tissima resa dei seminativi di Marineo e documentata per gli anni
1591-1592 da O. Cancilia, *Impresa, redditi e mercato nella Sicilia
moderna*, Bari 1980, p. 156.

12) Per uno degli approdi dell'area palermitana e prossimi alla
foce dell'Eleutero e del Milicia, cfr P. Lo Cascio, *Sòlanto: nuove
scoperte archeologiche*, in *SicArch* XXIII 73, 1990, pp. 33-39.

13) Primo fra tutti il sito di età neoeolitico delle grotte Buffa
I, Buffa II, e Porcospina del monte Chiarastella che ha restituito
utensili in selce ed in ossidiana ma anche vasi dello stile di Capo
Graziano, cfr. J. Marconi Bovio, *La cultura tipo Conca d'Oro nella
Sicilia nord-occidentale* in *Monumenti antichi a cura dell'Accade-
mia d'Italia* XL, Roma. 1944, p. 96; F. Von Andrian, *Prahistorische
Studien aus Sicilien*, Berlin 1878, p. 96. Il Pizzo Cannita, un picco-
lo centro del VI-V sec. a. C. posto nell'entroterra di Villabate
proprio sul fiume Eleutero Cfr V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di
alcuni centri della Sicilia Occidentale*, in *Kokalos* III, 1957, pp.
82-85; C. Citro, *Topografia, Storia, Archeologia di Pizzo Cannita,
la Cronia di Poliano*, in *AttiPalermo* 1952-53. p. II, pp. 265 sgg
Monte Porcara sul versante orientale del fiume fu un antico centro
del VII sec a. C. con mura ed una vasta necropoli. Cfr. V. Giustoli-
si, *Cronia, Paropo e Solunto*, Palermo 1972; V. Tusa, *Aspetti sto-
rico...* in *Kokalos* IV, 1958, p. 159. La Montagnola di Marineo che

fu attiva sin dall'VIII sec. ed oggi oggetto di scavi da parte della
Soprint. di Palermo. Cfr. I. Tamburello, *La Montagnola di Mari-
neo*, in *SicArch* III 10, 1970, pp. 31-38. Il Pizzo Parrino con la pre-
senza di antiche costruzioni ed una necropoli di notevole propor-
zioni. Cfr. P. Bivona - F. Di Maria, *Ricerche archeologiche* ..op. cit.
Ed ancora le necropoli di c.da Rossella, Quadaredda e Nicolosi,
cfr. P. Bivona - F. Di Maria, *Palermo: Testimonianze archeologi-
che lungo l'Eleutero*, in *SicArch* XV 49-50, 1982, pp. 107-110
Pizzo Carrubelle in prossimità del fiume Milicia, cfr I Tamburello,
Alcune considerazioni su Solunto arcaica in *Kokalos* XVI Palermo
1970. p. 186. Pizzo San Nicola, un villaggio arabo dell'XI secolo
aggrappato ad una collina a strapiombo sul fiume Milicia; cfr. P.
Lo Cascio - F. Maurici, *Un insediamento medievale lungo il fiume
Milicia: Pizzo San Nicola*. Lavoro di prossima pubblicazione. Ma
anche l'insediamento d'età greco-ellenistico sul Monte Falcone;
cfr. F. Maurici, *Chifala e Chasum*.. op. cit. p. 39.

14) Cfr A. Di Vita, *Un miliarium del 25 d.C. e l'antica Via Agri-
gento Panormo*, in *Kokalos*, I, 1953, pp. 10-22.

15) Cfr. B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, v. I, Milano-
Genova, 1935, p. 438.

16) Lungo questo percorso ed esattamente di fronte al bivio
Ficuzza Corleone nelle case Bifarera e presso la fattoria Castelluc-
cio, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica aretina Cfr. F.
D'Angelo, *Sopravvivenza classiche nell'ubicazione dei casali me-
dievali del territorio della Chiesa di Monreale*, in *SicArch* V 13,
1971, p. 62. E' da ricordare inoltre il rinvenimento di una moneta
bronzea, un asse di Panormo di età augustea, nonché frammenti
ceramici a v.n. e sigillata tardo romana analoghi ai materiali del sito
di S. Agata posto nei pressi della cittadina di Piana degli Albane-
si. Tutto il materiale raccolto e custodito presso l'Antiquarium di
Marineo nella locale Biblioteca Comunale.

17) Cfr. F. Maurici, *Chifala e Chasum approccio*.. op. cit. tav. I.

18) L'impianto dei Bagni rimonta almeno alla dominazione
araba sfruttando una sorgente d'acqua termale di ca. 38° di tem-
peratura che scaturisce dalle falde del monte Chiarastella. Cfr. F.
Maurici, *Le due Cefalà*, in *SicArch* XVI, 51, 1983, pp. 71-80; S.
Boscarino, *I bagni di Cefalà Diana nel II Quad. di Disegno Univ.
Catania*, Catania 1964-65; D. Ryolo, *I Bagni di Cefalà*, in *SicArch*
IV 15, 1971, pp. 1932.

19) L'ENEL infatti vi ha impiantato un gigantesco traliccio del-
l'alta tensione proprio al centro del pianoro e gli operai per poterlo
posizionare ed erigerlo hanno dovuto scavare una superficie di ca.
50 mq. Poi per completare l'opera hanno sparso la terra di risulta
su buona parte del materiale archeologico e divelto ed abbandona-
to nella discarica un cippo segnaletico di marmo bianco che e
alto m 1,70, e m 0,60 di diametro di forma cilindrica sino all'altezza
di m 1. La rimanente parte e sgrossata ed era quella che veniva
interrata. Che forse trattasi del cippo di confine che dovrebbe in-
vece trovare posto sul Q Finaite ? Cfr. supra nt. 2.

20) Cfr G. Calderone, *Antichità Siciliane* ..op. cit p. I, v. II, pp.
233-234. «Una tradizione incontestabile stimo quella, che accen-
na alla rovina di questo castello. Dice la leggenda che il Chiarestel-
la, insieme al Castello S. Angelo una fortezza che sorge al confine
del territorio di Marineo sul picco omonimo, il quale sta a cavaliere

del vallone di Cefalà e resta all'uguale distanza del Chiarastella a Cefalà sendo in guerra contro i castellani di Cefalà, vi restavan vinti ed abbattuti. Tale memoria comune tra queste popolazioni l'ho stimata vera non solo, ma spiegabilissima, e conforme alla storia...

21) Nella parte occidentale del C. S. Angelo in località Portella Suvarita a quota 800 s.l.m. si estende una vasta necropoli di epoca non ben definita.

22) Le tombe sono simili a quelle rinvenute in numerosi siti del territorio di Marineo e della alta valle dell'Eleutero, la cui presenza tipologica è attestata in varie epoche e sino al tardo medioevo, cfr. A. Scarpulla, *Il territorio di Marineo e l'alta valle dell'Eleutero*, lavoro di prossima pubblicazione. Qui si segnala la presenza di un'altra necropoli posta alle pendici meridionali del Cozzo Branno in prossimità dei due siti in esame. Le tombe, una trentina circa, sono della stessa tipologia di quelle del C. S. Angelo e risultano tutte violate.

23) Cfr. supra nt. 15.

24) Tutto il materiale archeologico rinvenuto in superficie è stato consegnato all'Antiquarium, presso la Biblioteca Comune di Marineo.

25) Cfr. supra nt. 4 e 13.

26) Cfr. supra nt. 13. Per il sito di S. Agata cfr. C. Greco, *Necropoli tardo romana in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, in *BCA* N° 2, 1985.

27) Cfr. R.J. Wilson, *Brick and tiles in Roman Sicily*, in A. Mc Whirr, *Roman brick and tiles*, Bar, London 1979, p. 23.

28) Sono tegole di spessore variabile da cm 1,5 a cm 2,5 ed alcune si presentano con il corpo interno nero e spugnoso perché prodotte in ambienti poveri di ossigeno. Cfr. H. Bloesch-H.P. Isler, *Monte Jato: la sesta campagna di scavo*, in *SicArch* IX 32, 1976, pp. 10-11.

29) Cfr. F. Maurici, *Chifala e Chasum...* op. cit. p. 39.

30) Nella decorazione, questo esemplare come il n. 2, si rifà alla sintassi decorativa della ceramica dipinta rinvenuta nel deposito di Grotta Vanella a Segesta e più in generale alla ceramica dipinta sicana che presenta una costante ripetizione di motivi orizzontali scanditi da gruppi di elementi verticali alternati a spazi vuoti Cfr. S. Tusa, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: La genesi di un etnos e di una cultura in Gli Elimi e l'area Elima sino agli inizi della prima guerra punica*, Palermo 1990, p. 31 e ss.; tav. Cf. r anche AA.VV., *Da Nissa a Maktorion. Nuovi contributi per l'archeologia della provincia di Caltanissetta*, Caltanissetta 1990.

31) Nella decorazione ricorda un esemplare coevo rinvenuto presso la Montagnola di Marineo Cfr. I. Tamburello, *Tetimonianze archeologiche presso Marineo*, in *ArchCl*, Roma, 1969, vol. XXI, 1, pp. 78-82 ed esemplari punici provenienti dalla necropoli di Palermo, cfr., AA.VV., *I Fenici*, Milano, 1988: scheda n. 436.

32) Cfr. J. Boadman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano, 1990, figg. 128-132.

33) Cfr. G. Vallet - F. Villard, *Mégara Hyblaea ceramique archaïque*, Paris 1964, pp. 85-88, pl. 76, 1.

34) Tipica anfora dell'Italia meridionale, detta dal Benoit «greco-italica» databile dalla fine del IV al III/II secolo a.C. cfr. J. P. Joncheray, *Essai de classification des amphores lors de fouilles sous-marines*, II ed. Paris 1976, tav. III, N° 31-38. Sembra accertato che una delle prime produzioni è da localizzare in Sicilia, cfr. B. Bechtold-I. Valente, *Un'area industriale punica nel cortile del Museo Archeologico «Baglio Anselmi» Marsala*, in *SicArch* XXII 72, 1990, pp. 32-50. Caratteristiche comuni di questo tipo di anfore sono l'orlo a spigolo, le anse a sezione ovale leggermente flesse in direzione della base del collo e lunghe generalmente da cm. 65 ad 80.

35) Trova riscontro in esemplari del XII secolo provenienti dalla Montagnola di Marineo e da altri siti medievali siciliani. Cfr. S. Scuto, *Fornaci Castelli & Pozzi della età di mezzo*, Agrigento 1990 scheda n. 95 p. 195.

36) Cfr. S. Scuto, *Fornaci, Castelli & Pozzi...* op. cit., Gela 1990, Muculufa, p. 137, N° 243 Vedi anche AA.VV., *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*, a cura di F. D'Angelo, Palermo, 1980.

37) La decorazione ricorda da vicino quella della ciotola proveniente da Gela dai pozzi di Piazza s. Giacomo, cfr. F. Scuto, *Fornaci, castelli & Pozzi...*, op. cit. Decorazione analoga in reperti provenienti da monte Irsi in Basilicata oltre che in un esemplare del museo della ceramica di Caltagirone proveniente dagli stessi pozzi di Gela.

38) Per forma e decorazione ricorda i bacini arabo-normanni, cfr. AA.VV., *Aspetti della vita materiale* op. cit.

39) Cfr. supra nt. 13.

40) Cfr. supra nt. 15.

41) Cfr. Idrisi, *Biblioteca Arabo Sicula*, a cura di M. Amari, Torino-Roma 1880, v I, p. 85.

42) Cfr. P. Lo Cascio - F. Maurici, *Un insediamento medievale...* op. cit.; cfr. supra nt. 13.